

TESORI STORICI SAVONESI A LEGINO

Sulla piazza la Chiesa Parrocchiale di S. Ambrogio, il Palazzo Valdettaro, i Palazzi dei Gavotti e la Cappella con le sculture di Andrea Gianasso

La piazza di Legino è uno spazio **L**sghembo che è stato recentemente rivalutato e valorizzato con opportuno, oculato intervento.

E' definita dal fianco della Chiesa Parrocchiale S. Ambrogio e da palazzi risalenti al 500 e al 600.

La villa dei Marchesi Valdettaro, genovesi, fu proprietà degli Spinola (per il Verzellino e poi il Brunengo, dei Grassi). Gli altri palazzi a delimitare la piazza sono: il Gavotti, oggi proprietà della Curia che con larga torre si affaccia con due prospetti. Alto quattro piani (due ammezzati e con forte cornicione aggettante), massiccio, è l'unico dipinto, per metà con finto bugnato levigato; l'intervento anche all'interno risale al 1869. La torre ebbe, ai tempi dei Gavotti, funzione di protezione della circostante vasta proprietà terriera agricola e quale deposito per le derrate.

Si identifica con quello che fece costruire Nicolò Gavotti per le sue nozze con Caterina, figlia di Pietro Raimondo-Feo.

L'altro palazzo, così come il primo databile 1570, comunque fine 500 - primo 600, è ancora Gavotti, del figlio di Nicolò: Lorenzo.

Divenne, nel tempo, Convento delle Suore Agostiniane, di clausura, da decenni vuoto e in degrado. Prospetto lineare, allungato, scandito dal ritmo continuo, senza interruzioni, delle finestre, ai piani, ingresso sull'asse centrale. Conservava e si spera conservi, tutt'ora, resti preziosi, in alcune stanze, delle pavimentazioni a piastrelle policrome ceramicate e in cotto risalenti al 500, di fabbricazione savonese (Laggiuni), simili e coeve a quelle sempre savonesi e altrettanto importanti di Villa Imperiale a Lavagnola.

Defilata, con viale di accesso alberato e ornato di statue di recupero, con ricco giardino, è la Villa Eugenia coi prospetti ridipinti nel 900 e in età recente con effetti trompe-l'œil e all'interno soffitti a buon fresco, a grottesche: fu di Carlo Pico e poi dei Serra, oggi dell'antiquario Angelo Signori. La Villa Valdettaro come gli altri palazzi qui a Legino e nella piana estesa fino al mare, così come a Lavagnola e sulla via di



Torino è del tipo "a destinazione residenziale". La matrice di tutte (del nostro territorio) è genovese, Alessiana o post-Alessiana. Il modello quello ideato da Galeazzo Alessi, perugino († 1572) e realizzato per Genova, a Genova e nel contado. Ma di proporzioni più modeste, più ridotte le dimensioni, non affrescate all'esterno e negli interni nella maggioranza dei casi. La facciata è distribuita, costruita sui rapporti aurei, i tre piani (l'ultimo ammezzato) hanno le finestre col ritmo 1 - 3 - 1 che l'interno ripete, tripartito. Il tetto a padiglione (come per Villa Cambiaso-Vintera in via Torino e il Palazzo, ritenuto Grassi, in piazza a Lavagnola). La villa è stata interamente ristrutturata all'interno e modificata, ha mantenuto la larga scala che legava il vano-atrio con l'ampio giardino che scendeva al mare. E' stata ridipinta, fedele al com'era, quando è diventata proprietà Comunale nel 1899.

Nel 1927 Maria Giuseppina Valdettaro fonda qui l'Opera di Santa Teresa del Bambino Gesù "Nido di Rondini" (Vescovo Mons. Righetti). Accoglie, per oltre 50 anni, i bambini abbandonati, gli orfani, i poveri, anche in nuove case: a Loreto che lei trasforma in Nido di Rondini negli anni 30-40 e a Noli, Finalpia, Pantasina (e a Montenotte, in vacanza, a turno, nella villetta e vasta proprietà boschiva e di verdi prati "a Sentin" donata dal mio nonno materno: Angelo Lavagna. Lassù in quegli anni lontani, ho incontrato la Marchesina - "Madre" Valdettaro, colle sue Suore e i suoi felici bambini). A Legino, nella sua casa, a 95 anni muore il 2 maggio 1984. E' sepolta a Loreto.

La Cappella: l'intero arredo è stato creato e realizzato dallo scultore Andrea Gianasso, sponsor la signora Giovanna Minuto Besio di antica gloriosa famiglia savonese. Risale al 1999, in anni successivi è stato concluso. I prodotti della sua alta sensibilità artistica e della sua eccellente professionalità tutti adattati ai riti, alle funzioni, ai significati per e nella liturgia. La materia usata: la semplice, povera terracotta nei suoi

Flavia Folco: Docente di Artistica e Storia dell'Arte, ved. Manfredi, figlia del Dott. Davide e di Giuseppina Lavagna, nipote di Angelo Lavagna, membro della Società Sav. di Storia Patria, del FAI Delegazione Savona, della Associazione Francesisti, del Centro Ligure per la Storia della Ceramica.



toni più chiari, argilla appena velata, sbiancata, opacizzata. I colori presenti: delicati, tenui, polverosi, solo qualche oggetto simula il metallo, pare bronzo con luminescenze e bagliori d'oro, segnali di luce riflessa ed espansa. La linea dei contorni delle figure, dei personaggi nervosamente irrequieta, tremula, le dimensioni ridotte adatte e su misura per quello spazio così contenuto. L'altare ha la mensa sostenuta al centro da un forte cilindro e agli spigoli da quattro colonne coi simboli del Sacrificio: l'agnello che si immola nei riti, il pellicano che dona il sangue per amore dei figli, la spiga di grano e l'uva, corpo e sangue di Gesù (la materia simula il bronzo). A sinistra il gruppo de "la Crocefissione" a tutto tondo si staglia contro il rosso della tenda di fondo: il momento culminante della rappresentazione-significante, il Cristo sta per morire, il capo reclinato è sulla Croce della nostra Redenzione: il corpo sottile, allungato, ossuto, una frastagliata, barocca aureola dorata capta e diffonde luce. Maria è avvolta in un roteante mantello (dell'azzurro-plumbeo tutto suo, di Gianasso), quasi la travolge e la porta via, Lei allarga le nude braccia in gesto di disperazione (e "quelle" mani affusolate, perfettissime sono la cifra stilistica delle sue figure, sempre) e urla, il volto rovesciato, proteso verso la croce. Giovanni, emaciato, il corpo quasi scheletrico, in posa composta, un drappo lo avvolge a elica e lascia scoperto il busto e le allungate braccia, le mani giunte (qui il colore



del manto è un tenue rosa-mauve). Sulla parete di fronte, su due mensole lignee, barocche dorate il momento primo: l'Annunciazione. L'arcangelo Gabriele con grandi ali, è un giovinetto riccioluto dal dolce sereno volto, solenne nella elegante, accentuata verticalità, veste un manto mosso da pieghe e viluppi liberty, quasi trasparente, Maria in abito bianco, inginocchiata sta per alzarsi; una mano sul cuore, tutta protesa, fremente in diagonale, sul lungo collo il viso teso verso la colomba ritagliata su una aggrovigliata, rilucente aureola che alta sul muro, lega le due fragili statuine. Sono ancora di terracotta nuda e tenui sono i toni, polverosi, solo un poco più marcato l'azzurro del manto di Maria ("quel" manto scomposto, in grembo e ai piedi, travolto dall'annuncio, anche lui...). Sono due le lampade, rosse, rette da due steli sottili lungo i quali "guizza" un pesce, a tutto tondo, dorato (già nelle catacombe nei mosaici, affreschi, ceramica nei secoli, il pesce è simbolo del Redentore). L'ambone ha scolpiti sul frontale, in sequenza, i quattro simboli degli Evangelisti (sembrano di bronzo, i bassorilievi a forte aggetto). Il Tabernacolo è un cubo col monogramma di Cristo sulla porticina, a leggero stacciato, simula bronzo riflesso d'oro. Sull'altare: due porta-candele, sorrette da legnetti incrociati "a X", dorati, forgiati col pollice nella creta di Albissola, sono due nidi e il richiamo è palese alla finalità della Pia Istituzione "Nido di Rondini" cioè rifugio-casa-amore per tanti orfani, poveri, abbandonati... Appesa, di fronte alla porta d'ingresso della Cappella, da una piastra rettangolare (ancora terracotta nuda), si erge, ad alto rilievo, la ieratica figura di S. Teresa, la Santa protettrice del Nido: l'esile corpo avvolto nell'abito monacale, il dolce sorriso del volto chiuso nel velo ricadente, tiene stretta a sé la Croce, gli occhi al Cielo. E' l'ultimo, delicato dono dell'artista Andrea Gianasso, della sua raffinata creatività, in questo intimo spazio sacro che le Suore custodiscono per l'Oggi e per Domani.

